

TEATRO STABILE DI CATANIA

Con l'“Enrico IV” di Kokkos e Lo Monaco, questa sera si recita il teatro

CARMELITA CELI

Osservatore ironico e allarmato della società e del costume, grande o piccolo commentatore del quotidiano, incessante detective letterario. Ed Enrico IV sempre, nel trucco e nell'anima. Per vocazione, elezione, dannazione. In una parola: attore.

Con lui si patisce e con l'insidioso, ingombrante, “patologico” Enrico IV che è in noi nel tonante, sommeso capolavoro di Pirandello fino al 9 al Verga - regia e scene di Yannis Kokkos, protagonista Sebastiano Lo Monaco - per la stagione del Teatro Stabile di Catania.

Questa sera si recita il teatro. Kokkos lo dichiara all'istante, a mo' di didascalia. E' un camerino, infatti, a mangiarsi quasi metà della scena, un “vero” camerino teatrale di velutata, confortevole memoria, minacciato da un pencolante orologio elettronico che restituisce l'ora in tempo reale. E pare che il camerino (in cui avvengono i cambi d'abito dei partecipanti alla cavalcata storica), metta in crisi la titubante scalinata della “sala del trono” mentre a destra, su entrate ed uscite d'attori, Enrico IV in testa, ecco una sorta di teatrino dipinto da cui irride un primo piano di Lo Monaco.

Che la vicenda sia tragicamente senza tempo lo dicono i costumi (Paola Mariani): alle donne spetta la Storia (l'epoca dell'autore ma anche quella cavalleresca) agli uomini il permesso d'avvicinarsi a noi. A Enrico IV il saio del reietto oggi filosoficamente solo.

La discutibile strizzata d'occhio al moderno continua nella rivoltella invece del pugnale con cui Enrico IV, a un sospiro dal finale, fredda il rivale Belcredi, e nel video in scena che diventa il supporto medico, a metà tra diapositive e power point, con cui il dottor Genoni illustra il travagliato percorso del “paziente”. Ch'egli sottoporrà ad una specie di controshock sostituendo, in cornice, al posto del volto dell'amata Matilde, quello della figlia, Frida.

E sarà strazio eterno dell'eterno “everyman”, un “ognuno” senza nome che recita la parte dell'imperatore del Sacro Romano Impero. E da vent'anni. I primi 12 ché nella placida pazzia (con tanto di finta corte e finti cortigiani) l'ha imprigionato il rivale in amore dopo averne causato la caduta da cavallo. Gli anni a seguire, però, manterrà il ruolo per

dolorosa necessità: tragicamente rinsavito, capisce che ingannatori e inganni gli hanno sottratto una giovinezza che, come in Mattia Pascal, non gli sarà resa.

E di follia una e due (“sincera” o governata dai “normali?”), di follia come sola forma di saggezza che è, di per sé, follia, del sinistro, rovinoso ribaltamento dei “Giganti” secondo cui “i bambini fanno il gioco, ci credono e lo vivono come vero”, lo spettacolo possiede fluidità di racconto ma non tensione né tormento. La regia di Kokkos, in altra sede di mano discreta ma fermissima, è leggera ai limiti dell'invisibilità.

Raccogliendo un testimone d'una responsabilità che strozza (Valli e Randone, per esempio), Lo Monaco ha felicemente ridimensionato certo piglio enfatico, tuttavia alla limpida disperazione preferisce lo scollamento beffardo e non sempre a favore di greve, dolorante umanità.

Chiamati a raduno dal suo, temibilissimo, “Ora sì, per forza. Qua insieme... e per sempre!” rispondono bene all'appello Rosario Petix (che meglio di altri sembra declinare la sintassi pirandelliana), Mariàngeles Torres, Claudia Mazzenga, Luca Iacono, Sergio Mancinelli, Francesco Iaia, Giulia Tomaselli, Marcello Montalto, Gaetano Tizzano, Tommaso Garrè.



Regia e scene di Yannis Kokkos per l'“Enrico IV” alla Sala Verga di Catania, interpretato da Sebastiano Lo Monaco



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

090150